

## LE MOLTE VITE DI MARIA LUISA D'AUSTRIA

Quel tocco garbatamente altero, da “piccola Vienna” padana, che ancora oggi differenzia Parma dalle altre città dell'Emilia Romagna, ha soprattutto un nome: Maria Luisa d'Asburgo.

Figlia dell'imperatore d'Austria Francesco II e nipote della “decollata” Maria Antonietta di Francia, Maria Luisa regnò sul piccolo ducato di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1815 al 1847, anno della sua morte, dando in effetti un decisivo impulso alla modernizzazione della città – caduta in declino dopo le scorrerie napoleoniche – e dotandola di istituzioni di grande e duraturo prestigio, come le Accademie, le Università e il Teatro Regio, tempio dell'opera ancor oggi fra i più illustri d'Italia.

La stagione parmigiana di Maria Luisa rappresenta tuttavia solo il lungo ma declinante “Atto Secondo” di una ben più luminosa carriera di regnante, che in giovanissima età l'aveva elevata addirittura al trono di Francia, come seconda moglie di Napoleone Bonaparte.

A raccontarci della vita insieme sovraesposta e spaesata di questa ottocentesca nobildonna ai più sconosciuta è Antonio Spinosa, per tanti anni inviato di punta del *Corriere della Sera* e da tempo ormai “narratore di storia”, come ama definirsi, fra i più apprezzati e fecondi.

Dal suo ultimo libro (*Maria Luisa d'Austria – La donna che tradì Napoleone*, Arnoldo Mondadori Editore, 340 pagine, 18 euro) emerge il ritratto, vivo e sofferto, di una donna fragile e di personalità sbiadita sbalzata ai vertici dell'Europa di inizio Ottocento per ragion di stato (suo padre Francesco II la mandò in sposa a Napoleone all'unico scopo di sottrarre l'Austria alle mire aggressive del Corso, tant'è che la scanzonata *vox populi* dell'epoca sentenziava che “con sottane e calzoncini Austria e Francia fan tacere i cannoni”) e dopo qualche anno inghiottita nel tracollo dell'Impero.

Posseduta più che amata dal Corso (che il primo e per lei defloratorio amplesso glielo impose in carrozza, senza curarsi di attendere almeno la cerimonia nuziale), Maria Luisa gli dette tuttavia quell'erede (Napoléon-François-Charles-Joseph: “le petit Napoléon”) che Giuseppina, la sua prima e amatissima moglie, non era mai riuscita ad assicurargli.

Nei suoi anni da imperatrice dei francesi (quattro in tutto) non riuscì tuttavia mai a farsi amare dai suoi nuovi sudditi, e tanto meno riuscì a conquistare la raffinata e spocchiosa nobiltà parigina. E quando infine la straordinaria avventura di Napoleone finì nella polvere e nel sangue di Waterloo, e il Corso fu imbarcato su una nave inglese per un viaggio senza ritorno a Sant'Elena, lei si guardò bene dal seguirlo,

come le chiedeva insistentemente di fare più che altro per amor del figlio (per questo il sottotitolo scelto da Spinosa per il suo libro è *La donna che tradì Napoleone*), e riparò invece con il nobile infante a Vienna, alla corte paterna.

Un “ritorno a casa” piuttosto mesto – e reso addirittura frustrante per la freddezza dimostrata a lei e al “petit Napoléon” da una corte che anche in gioventù, prima che andasse in sposa al Corso, non l’aveva mai amata – che ha però almeno il pregio di durare molto poco.

Maria Luisa è infatti destinata a prendere possesso del piccolo ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, un lembo del liquefatto Norditalia napoleonico che il Congresso di Vienna ha appena annesso alla corona asburgica. Ed è infatti con il suo arrivo a Parma (vi giunge il 20 aprile 1816, “a bordo di una infiocchettata berlina e seguita da altre diciannove carrozze”) che l’ex moglie di Napoleone – che per compiacere i parmigiani muta il suo nome in Maria Luigia – inizia la seconda e ben più lunga parte della sua vita di donna regnante.

Suo padre Francesco II, confinando poco nelle sue doti di amministratrice, le ha messo al fianco il conte von Neipperg, un brillante colonnello che si rivela la sua fortuna : non solo è un eccellente consigliere negli affari di stato (in effetti è lui il “cervello” a cui si devono le molte riforme e le illuminate iniziative che porteranno all’ammodernamento e al rilancio del ducato), ma si dimostra un asso anche negli “affari di cuore”, conquistando Maria Luisa e facendole vivere gli anni più belli e intensi della sua vita.

Ma non è certamente una donna fortunata, l’ex imperatrice di Francia: dopo aver vissuto qualche anno al suo fianco e averle dato due figli, von Neipperg s’ammala e muore.

La duchessa si ritrova sola, non più giovane, rispettata dal popolino ma snobbata dai nobili che frequentano Parma (lady Margaret Blessington, nobildonna inglese in visita nel ducato, dà di lei questo ritratto al vetriolo : “Raramente ho visto una donna più insignificante di lei: il volto tipicamente austriaco, il naso piatto, la fronte non certo da intellettuale, la bocca storta”); trascura sempre più gli affari di stato e, per trovare conforto forse più che per saziare i suoi appetiti, finisce per abbandonarsi a braccia non all’altezza del suo ruolo, innescando così un “gossip” che si trascinerà, petulante corrosivo, per gli anni che ancora le restano da vivere e da regnare.

Nel suo talamo ducale passeranno prima il “maestro di cerimonie”, il corpulento conte de Bombelles, poi un tenore francese di passaggio a Parma, Lecomte (“Povera Maria Luigia: comincio come moglie di un Imperatore e finì fra le braccia di un tenore!”, commenteranno le malelingue), e quindi addirittura il cuoco di corte, tal Rousseu.

Ha ormai “l’aspetto di una donna cinquantenne mal conservata, magra e piena di pustole”, eppure su di lei e sui suoi veri o presunti amori e amazzini continuano a fiorire storie, e le storie a innescare leggende più triviali che erotiche, tanto dure a morire che in anni recenti vi ha trovato peccaminoso spunto il parmense Alberto Bevilacqua per il suo libro *Festa parmigiana*.

Un destino sconcio, più ancora che crudele, per una donna che – come si ricava dal bel libro di Spinoza – ha avuto la sola colpa di volare, e non per sua volontà, troppo in alto di quel che le consentissero la sua intelligenza e la sua personalità.

ARTICOLO DI MALISA LONGO  
PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA 07/05/2005